



Sommario 12.12.2010

Ecologia

Il massacro degli animali, ora anche on line

La disintegrazione delle Alpi Apuane

Economia

I mutui della Banca d'Italia

La propaganda economica

Informazione

I colibrì di Trieste

Provenzano for President

Beppe Grillo e i sigilli della Tav

La Scala dei signori

MoVimento

Comunicato politico numero trentanove

Muro del pianto

La Polizia ad Arcore

Il calciomercato di Fini

Il Parlamento delle vacche

Politica

Stati Uniti d'Italia

Trasporti/Viabilità

Una portaerei sotto piazza Venezia

Editoriale



Il coraggio dei politici italiani sconfinava ormai nella temerarietà, oltre che nell'avanspettacolo. I raffronti storici si sprecano. Fini ha evocato la invincibile falange macedone per descrivere la solidità del suo gruppo dopo l'uscita di tre deputati (per ora). Donadi dell'IDV, dopo il varo del governo Razzi-Scilipoti, (i rinnegati, i traditori, i malnati ...) ha tranquillizzato gli elettori "sulla lealtà e serietà di tutti i parlamentari del gruppo di IDV (quelli rimasti, ndr) ... sono letteralmente pronti a mettere la mano sul fuoco". Se Fini è il nuovo Alessandro Magno, Donadi è Muzio Scevola reincarnato.

Beppe Grillo

Una portaerei sotto piazza Venezia

Trasporti/Viabilità

05.12.2010



Una metropolitana tutta su ferro senza fermate che passa a 40 metri sotto il centro storico di Roma del costo di 5 miliardi. Neppure un think tank formato da Caligola, Nerone e Eliogabalo avrebbe potuto fare di peggio. Dove non ha potuto la follia imperiale sono invece riusciti Rutelli, Veltroni e Alemanno. Dio li fa e poi li inciucia. Intervista a Antonio Tamburrino, esperto di mobilità

Il gran rifiuto di Rutelli

"Buongiorno, sono il Prof. Tamburrino, mi interesso dei problemi della mobilità a Roma. Roma è in una situazione estremamente particolare perché è una città presente sullo stesso luogo da almeno 3 millenni e ha rappresentato nella Storia della civiltà la prima città in cui il problema del traffico è stato risolto in modo originale e scientifico per cui l'Impero Romano ha realizzato a suo tempo 300 mila chilometri di strade di collegamenti e di logistiche e ciò ha rappresentato il primo effettivo sistema di mobilità nella Storia dell'umanità. Era talmente efficiente che Roma con poco più di 50 legioni, riusciva a controllare praticamente tutto il mondo allora conosciuto, spostando le sue truppe in meno di 5 giorni, per allora era una soluzione fantastica.

A Roma c'è stato un progresso di innovazione 2 mila anni fa che è servito da esempio per tutto il mondo, adesso viviamo l'esempio contrario, la peggiore situazione della mobilità in tutte le capitali dell'Europa. Finora abbiamo due linee, un patrimonio ridottissimo rispetto a tutte le altre capitali, è chiaro che una terza linea è fondamentale. Si decise la costruzione 16 anni fa, nel 1994 il Governo stanziò delle somme molto elevate per attrezzare la città in vista del Giubileo dell'anno 2000, i comitati creati ad hoc, tra l'altro con un accordo tra la Città del Vaticano e lo Stato italiano decisero che l'opera prioritaria doveva essere la terza linea della metropolitana. Si partì bene, se non che si creò subito un grosso problema perché a quel tempo il sindaco di Roma era Rutelli che

decise, appena salito al Campidoglio nel 1993, di affrontare il problema della mobilità firmando il cosiddetto "Patto del ferro", con l'allora amministratore delle Ferrovie dello Stato che era Lorenzo Necci. Quando il governo mise a disposizione praticamente il finanziamento totale della nuova metro C, il progetto fu sviluppato da Necci e quindi dai tecnici ferroviari, quello fu un errore fondamentale che purtroppo ci portiamo dietro, perché gli ingegneri delle Ferrovie pensarono a una ferrovia piuttosto che a una metropolitana.

Quindi svilupparono un progetto basato su questi presupposti: metropolitana pesante su ferro, treno, capacità grandissima, 30/40 mila passeggeri, se non ché questi parametri di base si sconciarono subito con la realtà e si vide che realizzare un'opera così colossale nel centro storico di Roma, con i suoi reperti archeologici, i più importanti del mondo, era un fatto impossibile perché significava mandare all'aria tutte le strade, i monumenti, i palazzi storici e quindi lo stesso sindaco Rutelli che tanto aveva predicato per il mondo a New York, Parigi, Londra, la modernizzazione della città con questo grande intervento, ritirò il progetto della metropolitana e quindi perse il finanziamento statale. Prendendo ad esempio le metropolitane più moderne, leggere su gomma, guida completamente automatizzata che già esistevano, a Lille dal 1982, un altro modello simile è stato poi realizzato a Torino, quindi lo possono vedere tutti, estremamente più contenuto e meno costoso, era una proposta che il Governo fece a Rutelli, ma Rutelli la lasciò cadere e preferì rinunciare al finanziamento statale che era il 100%, piuttosto che aprire a una tecnologia che non era una tecnologia italiana, che metteva fuori gioco i grandi costruttori. Quindi coscientemente nel 1995 il Sindaco rinunciò a realizzare la terza linea della metropolitana a Roma. La prima metropolitana al mondo senza fermate

Poi si ripresentarono le circostanze per riprendere in mano il progetto nel 2001 perché il governo, allora c'era il Governo Berlusconi, varò la "Legge Obiettivo" per realizzare le grandi opere e la linea C fu inserita nell'elenco. La portata dell'opera fu drasticamente ridimensionata, si passò da 30/40 mila passeggeri a soli 24 mila passeggeri e si decise che ormai non si poteva più rinviare l'introduzione dell'automazione integrale, in realtà tutti i suoi parametri di base rimasero i caratteri di una metropolitana praticamente simile a un treno. Quindi una metropolitana mastodontica nelle dimensioni, estremamente costosa e impattante. Quest'opera è stata appaltata, è andata avanti in qualche modo per quanto riguarda la parte periferica, quindi la più facile, dalla periferia est di Roma fino a San Giovanni, alle mura aureliane e nel momento in cui il cantiere sta per entrare nella parte centrale della città, quindi dove i problemi sono quelli più seri, si sono evidenziati tutti i limiti. Di fatto ora siamo nella situazione in cui non ci sono più soldi e se mai si dovesse continuare questa metropolitana, essa attraverserà l'intero centro storico della città, quindi il centro dove si ha più bisogno di portare persone in metropolitana e non più in auto, ma lo attraverserà senza fermate: un primato di assoluta rilevanza storica perché fare le metropolitane senza

fermate, aprirà una nuova epoca nella tecnologia della mobilità! I cattivi progetti, i cattivi interessi imprenditoriali, le miopie politiche hanno fatto sì di portare avanti un progetto assolutamente antistorico.

Il passo per arrivare a una svolta, quello che noi chiediamo è di applicare le normative europee e che il problema sia pubblicamente discusso e pubblicamente esaminate le soluzioni, in modo che anche in presenza di questo atteggiamento bipartisan della classe politica – imprenditoriale, che finora ha sostenuto un intervento inutile e dannoso per la Città di Roma, sia ribaltata la situazione e si dia un segno di modernizzazione sia tecnologica che per l'organizzazione civile della società. La portaerei di piazza Venezia

Posso mostrare alcune immagini dove si vede in maniera comparata quello che comporta la vecchia metropolitana e quello che comporta la nuova. Possiamo vedere una sezione, abbiamo la linea del terreno e qui ci sono gli edifici, la strada, la piazza, quindi noi dobbiamo arrivare a questo livello per uscire o entrare dalla metropolitana, per arrivare alla metropolitana pesante, quella attualmente in costruzione. Si deve scendere per circa 40 metri, una discesa estremamente lunga e faticosa che ha bisogno di spazi enormi per scale, scale mobili, ascensori e di lunghi corridoi perché le due linee di corsa sono distanti almeno 50 metri tra di loro. Viceversa nella soluzione tipo Torino che è stata recentemente utilizzata da altre città, per esempio Losanna, ci sono, anziché due grandi tunnel, un tunnel unico che è addirittura più piccolo di ognuno dei due tunnel di Roma e a una profondità molto più ridotta, anziché 40 metri solo 10/12 metri. Questo ci permette, tenendo presente il fatto che la metropolitana di Torino non ha ruote in ferro, ma in gomma, di realizzare un tracciato dove le curve sono molto più strette e il cambio di pendenza più rapido. Più in dettaglio, il tunnel utilizzato per Torino dove corrono i due vagoni che ha un diametro di 7,60, mentre ognuno dei due tunnel di Roma ha un diametro di 10 metri. E' il caso della stazione di piazza Venezia che è una specie di enorme porta-erei da inserire nel sottosuolo della città, addirittura passando sotto il basamento dell'Altare della Patria e poi correndo lungo i percorsi più difficili del centro storico, subito dopo piazza Venezia, sottopassa via del Plebiscito. Nella rappresentazione comparata dei due tracciati, il tracciato doppio della metropolitana pesante attraversa tutto il tessuto urbanistico, indipendentemente da quello che è il reticolo di superficie, mentre il tracciato della metropolitana leggera su gomma si adagia al di sotto del reticolo viario. Se si realizza il sistema Torino, è possibile un unico tunnel completamente in sotterraneo senza interferire con il traffico di superficie, senza isolare la piazza, senza provocare cedimenti. Inoltre, siccome la stazione è a profondità modesta, non c'è più bisogno di avere scale mobili, ma la risalita può essere effettuata solo con ascensori e la conclusione è che la stazione richiede uno spazio di pochissimi metri quadrati e quindi non c'è più impatto con lo strato archeologico o con la circolazione, con il tessuto architettonico e urbanistico. Questa proposta permettere di ridurre enormemente i tempi e i costi, non solo di costruzione, ma anche di gestione e

offre una qualità del servizio estremamente più elevata e sarebbe l'opera indispensabile che potrebbe permettere di avere il risultato straordinario di rendere totalmente pedonale l'intero centro storico di Roma. Avremmo un luogo pieno di storia, di bellezza, di ambiente con un servizio di mobilità pubblica di altissima qualità. Sarebbe un'utopia all'altezza della nostra storia, perché anche l'Impero Romano è stato costruito inizialmente sulle utopie che poi dopo si sono realizzate. Post precedente: "Metro C di Roma, 5 miliardi senza stazioni"



Il massacro degli animali, ora anche on line

Ecologia

05.12.2010



Si può ammazzare qualunque animale, dal leone, all'ippopotamo, dall'orso bruno al lupo. E' sufficiente collegarsi al sito <http://www.safariinternational.com/it/>, registrarsi e pagare. Ma è legale tutto questo? E se non lo è perché non intervengono le autorità?

"Ciao Beppe, voglio segnalarti che non c'è limite al peggio. Guarda qua. Si organizzano safari per la caccia di lupi, leoni, orsi polari. Mettono anche il prezzo per ammazzare una certa specie di animale, oltre ai costi della vacanza. Addirittura c'è una sezione trofei con foto di animali uccisi tra cui lupi, leoni, orsi polari, ippopotami, stambecchi, ecc. Ci sono anche le tariffe esposte per partecipare. Ammazzare un lupo costa 3mila euro. Un cinghiale maschio 1.500, femmine e piccoli 300. Ammazzare un leone costa 15mila dollari + una tassa di abbattimento. Ammazzare un leopardo costa 10mila dollari + tassa di abbattimento. Ammazzare un orso polare costa 35mila dollari canadesi. Mi sembra incredibile che ciò sia legale. Mi sembra incredibile che ciò sia umano...".
Marco L.



Provenzano for President Informazione

06.12.2010



Testo: Buongiorno a tutti, intanto parliamo della trattativa Stato /mafia e ci aggiorniamo: ci aggiorniamo perché succedono sempre cose nuove.

Ora scoprono la trattativa. Recentemente, come avrete notato, non solo alcuni giornali che di solito se ne infischiano allegramente di questa trattativa, cioè i giornali berlusconiani, ma anche il TG1 ci si stanno appassionando molto: ci si stanno appassionando molto, perché? Perché credono di avere trovato un'arma propagandistica da usare per negare i rapporti tra Berlusconi, Dell'Utri e la mafia. Quale è questo appiglio? E' il fatto che l'ex Ministro della giustizia Conso ha rilevato che nel 1993 aveva annullato, o meglio non rinnovato decine di provvedimenti di 41 bis, cioè di carcere duro e isolato per i boss mafiosi, nella speranza che la mafia si desse una calmata nella stagione delle stragi e quindi tutti questi signori a esultare " evviva, avete visto? La trattativa non l'hanno fatta Berlusconi e Dell'Utri, l'ha fatta il governo Ciampi", di cui era Ministro della giustizia Conso, quindi la sinistra. Intanto il governo Ciampi era un governo tecnico sostenuto dal pentapartito, cioè dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista, dai liberali, dai socialdemocratici e, se non erro, anche dai repubblicani. Per cui non si capisce di quale sinistra si vada cianciando: il PDS, che doveva farne parte, si ritrasse il primo giorno, il giorno stesso in cui nacque il governo Ciampi, perché il Parlamento aveva respinto con i voti determinanti della maggioranza, che sosteneva il governo Ciampi, l'autorizzazione a procedere contro Craxi su alcune richieste della Procura di Milano. Quindi il governo Ciampi e la sinistra non c'entrano assolutamente niente, c'entra la vecchia Repubblica e c'entrano i partiti della vecchia Repubblica. Il Ministro Alfano, che evidentemente queste cose non le sa - del resto la capienza della sua scatola cranica è piuttosto ridotta, nonostante le apparenze, evidentemente non riesce a trattenere le nozioni! - adesso ha deciso di diffondere e tirare fuori le carte sugli annullamenti del 41 bis, perché dice " immaginate che cosa sarebbe successo se quei 41 bis li avesse tolti o non rinnovati il governo Berlusconi!". Forse gli sfugge che il governo Berlusconi per la mafia ha fatto ben di più che togliere qualche 41 bis e spostare qualche boss da un reparto carcerario a altri, ma comunque andiamo con ordine, perché ci sono novità, almeno due, che riguardano Ciancimino e una che riguarda l'iter, la storia tortuosa del papello. Mettiamo le cose in ordine e partiamo da Ciancimino: recentemente

avete letto e avete visto in tv che Ciancimino è finito di nuovo nell'occhio del ciclone per due diverse situazioni, di cui la prima è un suo incontro a Verona, senza scorta, con un certo Girolamo Strangi, professionista legato, secondo i magistrati, al clan Piromalli e quindi alla 'ndrangheta. Questo Strangi era sotto intercettazione, aveva delle cimici nell'ufficio, per cui si è sentito il colloquio tra lui e Ciancimino e, a un certo punto, uno dei due dice all'altro " ti do 100. 000 Euro in contanti in cambio di 70. 000 Euro in assegni". Da quello che hanno scritto i giornali sembrerebbe che Ciancimino ci rimetta 30. 000 Euro in questa transazione, perché darebbe 100. 000 Euro in contanti a questo signore in cambio di 70 in assegni e quindi ovviamente ce ne rimetterebbe 30. Ciancimino - ma qui la storia è talmente complicata che ve la potete leggere nell'articolo di Marco Lillo, pubblicato sul sito ilfattoquotidiano.it, il titolo è " Ciancimino contro Ciancimino", spiega che in realtà in quell'intercettazione ambientale le voci sono state invertite e quindi certe frasi compromettenti non le direbbe lui, ma le direbbe questo Strangi, in ogni caso veniamo al sodo. Ciancimino ha incontrato una persona che non avrebbe dovuto incontrare, dovrebbe stare molto attento alle persone che incontra, ha pure una scorta, ha pure un rapporto continuo con i magistrati per le testimonianze che sta facendo e dovrebbe prendere informazioni sulle persone con le quali si mette in affari, perché Ciancimino naturalmente ha una sua attività che è di intermediazione nelle vendite di acciai e metalli, quindi sostiene che, dato che le banche non gli fanno più credito dopo che il suo nome è entrato nelle cronache nazionali a proposito di questioni molto delicate, allora si deve rivolgere a finanziatori e a soci privati e che il suo commercialista gli aveva fatto perdere un finanziamento, mettendolo in contatto con un truffatore e conseguentemente, sentendosi in debito con lui, aveva cercato altri finanziatori e l'aveva messo in contatto con questa persona. Adesso Ciancimino dice di avere rimproverato il suo commercialista per averlo messo in contatto con questa persona, che comunque lui non avrebbe dovuto incontrare: ha già tanti guai, non si vede per quale motivo andarsene a cercare degli altri, fermo restando che per sua fortuna naturalmente non è certamente in bolletta, non è certamente un uomo in miseria. Ma che cosa comporta questo episodio ai fini della credibilità di Ciancimino? Assolutamente niente, nel senso che quello che conta nelle parole di Ciancimino è che vengano riscontrate, poi ci sono un sacco di cose che lui dice e che non sono riscontrate: vuole dire che sono false? No, vuole dire che non sono riscontrate: se ricordo che venti anni fa un tizio mi ha detto una cosa, me lo ricordo io, come faccio a dimostrare che è vero? Quella cosa me la ricordo, la dico, non ci sono possibilità di stabilire se è vera o se è falsa, rimane lì sospesa e buonanotte. Poi ci sono cose che vengono smentite o che potrebbero essere smentite e finora però, tra le cose dette da Ciancimino, questo non è avvenuto: niente di quello che ha detto Ciancimino finora è stato smentito dai fatti, molte cose sono state smentite da persone, Ciancimino dice una cosa e la persona dice " non è vero", ma questo non è smentire Ciancimino, smentire

Ciancimino vuole dire riuscire a dimostrare che ha detto il falso e questo non è mai successo per il momento. Ci sono delle cose che uno dice che vengono riscontrate e che quindi possono essere utilizzate dai magistrati, poi ci sono delle cose che uno dice e che non vengono riscontrate, perché non c'è la possibilità di riscontrare oggi quello che è avvenuto tanti anni fa, se non ci sono pezze d'appoggio, testimoni che aderiscono alla stessa versione e poi ci sono delle cose non riscontrate, nel senso che vengono smentite, sbugiardate e questo nel caso di Ciancimino finora non è avvenuto. Per cui quale è l'atteggiamento? E' quello della Procura di Palermo, la quale ha detto " noi continueremo a sentire Ciancimino e a verificare caso per caso se è attendibile o meno, se è riscontrabile o meno". Apriti cielo! Hanno detto " ecco, ne vogliono prendere un pezzo e non un altro": assolutamente no, è semplicemente l'atteggiamento laico dell'inquirente che non ha pregiudizi né favorevoli né contrari, quando una persona racconta delle cose intanto verifica che quella persona possa in qualche modo averle sapute (era il figlio di Don Vito Ciancimino e può averle sapute). Ha portato dei documenti in cui si dimostra che era a conoscenza di segreti e anche di carte, di documenti, quindi può aver saputo quelle cose, ma è vero che le ha sapute? Eh, caso per caso si va a vedere: se si trova riscontro per questa la si usa, se non si trova riscontro non la si usa, non è che lo si incrimina perché è un bugiardo, solo se si trova la prova che ha mentito lo si incrimina perché è un bugiardo e questo finora non è accaduto. Il fatto che abbia incontrato un poco di buono, che sapesse che questo signore era un poco di buono che doveva portare dei soldi, che non lo sapesse, che fosse impegnato, come insinuano alcuni giornali molto felici di poterlo fare, in un'operazione di riciclaggio o che non fosse impegnato in un'operazione di riciclaggio, ma che sia stato tutto un equivoco come sostiene lui, questo ai fini dell'attendibilità di Ciancimino con le cose che racconta su quello che è successo tra lui e suo padre ai tempi della trattativa e dopo non ha alcuna attinenza, Ciancimino potrebbe paradossalmente prendere un mitra, uscire di casa e ammazzare cinquanta persone questo non inficerebbe minimamente quello che racconta su quanto è accaduto nel periodo della trattativa, perché sono due cose separate. Uno può fare delle cose terribili e magari dire la verità, bisogna vedere se si trovano i riscontri o se si trovano le smentite, o se non si trovano né i riscontri né le smentite. Conseguentemente tutta questa storia che Ciancimino ha incontrato questa persona e quindi non è attendibile non c'entra niente, c'entra come i cavoli a merenda. L'altra vicenda per la quale Ciancimino è finito sulle prime pagine dei giornali è quella che è stata chiamata l'accusa a Gianni De Gennaro: chi è Gianni De Gennaro? Gianni De Gennaro è stato il capo della Criminaloide a Palermo negli anni delle stragi, della lotta dura alla mafia e poi è stato il capo della Dia (Direzione Investigativa Antimafia), poi è stato il capo della Polizia e adesso capeggia l'organismo che coordina tutti i servizi segreti, i servizi di sicurezza in Italia. E' stato condannato in appello per

aver indotto alla falsa testimonianza un dirigente di Polizia sui fatti di Genova, per cui è pesantemente coinvolto, in base a questa sentenza d'appello, nella mattanza del G8 del 2001 a Genova, è una specie di salamandra, di abilissima salamandra che passa nel fuoco e ne esce sempre intatta, è riuscito a attraversare indenne - caso praticamente unico in Italia - le stagioni del centrodestra, del centrosinistra, della Prima Repubblica e della Seconda Repubblica mantenendo sempre intatta la sua immagine e il suo potere, è un poliziotto di altissimo livello, che ha collaborato con Falcone, con Borsellino, con Caselli, con gli investigatori americani nelle indagini internazionali sulla mafia e il riciclaggio, tant'è che appunto, dopo il cosiddetto attacco di Ciancimino a De Gennaro, abbiamo addirittura una dichiarazione dell'FBI che ieri ha testimoniato come De Gennaro sia un fidato partner da trenta anni etc., è ovvio che De Gennaro sta muovendo le sue pedine, ha molti amici tra i giornalisti e ne vediamo i risultati sui giornali: appena l'hanno toccato è stato praticamente come se toccassero la Madonna e in effetti sarebbe sorprendente se si scoprisse che De Gennaro ha qualcosa a che fare con la trattativa del 92 /93 di cui parla il figlio di Ciancimino. Ciancimino, Gianni De Gennaro e il signor Franco. Ma è vero che il figlio di Ciancimino ha accusato De Gennaro? E' vero che il figlio di Ciancimino ha detto che il signor Franco, il misterioso signor Franco è Gianni De Gennaro? No, non è vero: quello che leggete sui giornali è falso, non c'è nessun verbale in cui Massimo Ciancimino dica che il signor Franco è Gianni De Gennaro, o che Gianni De Gennaro e il signor Franco sono la stessa persona. Chi è il signor Franco? Il signor Franco è un uomo dei servizi di sicurezza, dei servizi segreti, un rappresentante degli apparati di sicurezza dello Stato che per trenta anni è stato l'ombra di Vito Ciancimino: Massimo, il figlio, vedeva sempre arrivare questo signor Franco, a volte si faceva chiamare Franco, a volte si faceva chiamare Carlo, il cognome lui non l'ha mai conosciuto, suo padre non gli ha mai detto il cognome di questo signore, che cosa faceva questo signore? Era l'angelo custode di Ciancimino: mentre Ciancimino commetteva i suoi reati, faceva le sue trattative, il signor Franco gli dava suggerimenti, gli chiedeva informazioni e poi, quando Ciancimino aveva delle difficoltà, dei guai giudiziari, il signor Franco lo avvertiva prima, gli diceva prima che sarebbe stato arrestato, gli diceva prima che cosa avrebbe dovuto dire e che cosa non avrebbe dovuto dire quando fosse stato arrestato, gli preannunciò l'arresto di Provenzano prima che avvenisse, cose di questo genere. No, anzi: gli preannunciò l'arresto di Provenzano una volta che poi Provenzano non fu arrestato, perché quando fu arrestato Provenzano Vito Ciancimino era già morto, era il 2006. Ma per farla breve è l'uomo che, nei giorni e nei mesi della trattativa, quando Ciancimino incontra il Generale Mori, il Colonnello De Donno etc. etc., c'è anche il signor Franco in quelle.. non presente agli stessi incontri, ma presente subito prima e subito dopo. Al signor Franco viene consegnato il papello, oltre che - dice Massimo Ciancimino - ai Carabinieri

del Ros e da chi portava queste notizie a Ciancimino il signor Franco, che faceva la spola tra Ciancimino e chi, quali rappresentanti dello Stato, delle forze di Polizia, dei servizi segreti? Questa è la domanda: chi era il suo referente, chi era il suo superiore, perché Vito Ciancimino quando gli uomini del Ros si fanno avanti per imbastire quella trattativa chiede al signor Franco se c'è da fidarsi di Mori e De Donno? E anche con lui parla delle coperture politiche, vuole sapere se c'è qualcuno dietro a quei due ufficiali del Ros, o se stanno facendo tutto da soli, è lì che nasce la richiesta di garanzie politiche perché, secondo Massimo Ciancimino e secondo carte scritte dal padre, il padre voleva garanzie da Mancino, che non era ancora diventato Ministro dell'Interno, ma lui voleva garanzie da Mancino e chi gli aveva detto che Mancino sarebbe diventato Ministro dell'Interno di lì a poco, nel 1992, nel cambio di passaggio tra il governo Andreotti e il governo Amato? Quando cambiò il Ministro dell'Interno inopinatamente Scotti fu silurato e arrivò Mancino e Vito Ciancimino lo sapeva prima: chi glielo aveva detto? Che cosa c'è dietro la nomina di Mancino? Perché chiede anche la garanzia da Violante, che era il rappresentante più importante nel settore della giustizia e dell'antimafia dell'ex PC, del PDS? Perché si parla di Rognoni, che era stato Ministro della Difesa? Il signor Franco è questa interfaccia di fronte, Stato e antistato, raffigura l'anello di congiunzione, è la figura di collegamento: sono mesi che si cerca di individuare questo signor Franco, si sarebbe potuto individuarlo da un numero di telefono che stava nell'agenda elettronica di un telefonino di Massimo Ciancimino, nella scheda sim di un telefono di Massimo Ciancimino che fu sequestrata in casa sua nella perquisizione dei Carabinieri del 2005; quella scheda elettronica poi è scomparsa, chissà dove l'hanno portata i Carabinieri. E è ricomparsa, ma non si è certi che sia la stessa, qualche mese fa quando i magistrati l'hanno chiesta e poi c'era una cartolina che Ciancimino junior ha trovato in casa sua, dove suo padre gli aveva fatto segnare dei nomi di uomini dei servizi di sicurezza: c'era un certo Gross, che qualcuno aveva pensato fosse il signor Franco e per questo si sono fatte delle indagini, è un signore che ha lavorato a lungo come diplomatico italiano in Israele, poi si è scoperto che probabilmente non era lui, c'erano altri nomi come quelli del Prefetto Parisi, del Prefetto Finocchiaro, se non erro, e tanti altri e, a un certo punto, da questo Gross c'è una freccetta con scritto " De Gennaro". Perché? Perché Massimo Ciancimino sostiene che suo padre gli aveva detto che il signor Franco era molto legato a De Gennaro: c'è chi dice " è impossibile che sia legato a De Gennaro o che sia De Gennaro, perché se il signor Franco è stato dietro a Ciancimino per trenta anni beh, Gianni De Gennaro trenta anni fa non è che fosse questa figura così importante come è oggi e come è lo è stata negli ultimi 15 /20 anni", ma soprattutto, come si può immaginare che un uomo che ha rischiato la pelle nella lotta alla mafia, che è sempre stato sulla linea dura nella lotta alla mafia abbia invece potuto avere a che fare con i cedimenti del 92 e del 93? E allora come è possibile che i giornali scrivano in questi giorni che Massimo Ciancimino ha

detto che il signor Franco e Gianni De Gennaro sono la stessa persona, visto che nello stesso tempo ha sempre detto ai magistrati "sapevo che si chiamava Signor Franco, ma non so il cognome, mio padre non mi ha mai detto il nome e il cognome, non gli ho mai potuto chiedere la carta d'identità, mi ricordo il volto, fatemi vedere delle facce e vi dico se è lui o non è lui"? Hanno tirato fuori tutti i possibili album fotografici di tutti gli agenti dei servizi segreti che hanno lavorato in quegli anni e purtroppo, salvo alcuni che gli somigliavano, non siamo ancora riusciti a trovare quello che Massimo Ciancimino ha visto spesso in casa di suo padre. E allora è possibile che uno che cerca per mesi sugli album la faccia del signor Franco dica "il signor Franco è Gianni De Gennaro", la cui foto la conosciamo tutti e la vediamo tutti i giorni sui giornali? Vi sembra normale? O Ciancimino è impazzito, o Ciancimino ha deciso di suicidarsi come testimone attendibile sputtanandosi, oppure non può aver detto che il Signor Franco e Gianni De Gennaro sono la stessa persona. E allora che cosa è successo? E' successa una cosa molto semplice: dovete andare nelle pieghe degli articoli per trovare quello che è successo, non nei titoli, soprattutto nei titoli dei giornali, che hanno tutto l'interesse in questo momento a sputtanare Massimo Ciancimino, perché siamo arrivati al succo della questione. E' successo che lui un giorno, dato che è un chiacchierone, parlando al bar tra un interrogatorio e l'altro con un agente della Dia deve avergli detto una roba di questo genere - non c'eravamo, quindi non sappiamo le frasi testuali, ma questo è quello che deve essere successo -: ha detto a questo dirigente della Dia "va beh, ma non l'avete ancora capito che dietro al signor Franco si cela De Gennaro?", quello invece di prendere quello che gli diceva Ciancimino per quello che era, una chiacchiera da bar, una sua intuizione, una sua deduzione - non era davanti a un magistrato che faceva un verbale, dove uno è tenuto a dire solo e esclusivamente quello di cui è certissimo e di cui ha le prove, uno si fa anche delle idee, ragiona, magari sragiona: un conto sono le deduzioni, le illazioni, le elucubrazioni di Massimo Ciancimino e un'altra cosa è "quando suo padre le ha detto questo? Quando lei ha scoperto questo?", è un'altra cosa - l'ufficiale della Dia fa il rapporto ai magistrati di Caltanissetta, i quali convocano Ciancimino e gli dicono "scusi, ma lei ha detto che il signor Franco e De Gennaro sono la stessa persona?", lui dice "ma no, ma quando mai?! Ho detto semplicemente che secondo mio padre il signor Franco era una sorta di ambasciatore degli apparati e che faceva riferimento a De Gennaro". A questo punto De Gennaro si incazza e ovviamente ha ragione: dice "ma io ho combattuto la mafia, come si permette questo qua, figlio di un mafioso...". anzi, dice di più, "messaggio mafioso, attacco mafioso", dà del mafioso anche al figlio di Ciancimino, che al momento non ha condanne per mafia. Il giorno dopo viene fuori la notizia dell'incontro con questo strano professionista a Verona, legato alla 'ndrangheta: De Gennaro annuncia querela per calunnia nei confronti di Ciancimino e, a questo punto, c'è una divergenza tra le Procure di Palermo e di Caltanissetta, quella di Caltanissetta sta valutando se iscrivere Massimo

Ciancimino per calunnia motu proprio, per propria iniziativa, senza neanche aspettare la denuncia di De Gennaro. Se uno denuncia è automatico che la persona denunciata venga indagata, altra cosa è se invece la Procura decide di incriminare lei senza la denuncia di De Gennaro, anticipando la denuncia di De Gennaro, Massimo Ciancimino per averlo calunniato. La Procura di Palermo ha un atteggiamento più laico e, secondo me, più ragionevole, ossia quello di dire che se Massimo Ciancimino ci dice che suo padre gli aveva riferito che il signor Franco era legato a De Gennaro, non si può accusarlo di calunnia: ci sta semplicemente raccontando una cosa detta dal padre, mica ci ha detto che la sa lui, mica ha detto "io accuso Gianni De Gennaro di", ma "io semplicemente ricordo quello che mi diceva mio padre". Ci saranno mai guai giudiziari per De Gennaro in base a questo ricordo? No: perché? Perché è una delle classiche cose che non sono riscontrabili, l'unico riscontro è quella cartolina che Massimo Ciancimino scrisse sotto dettatura di suo padre, nella quale di fianco al nome di quel Gross c'è una freccia con un appunto con sopra scritto "De Gennaro", insieme a altri validi poliziotti e dirigenti di Polizia come Parisi e come altri. Quindi dove è la calunnia, se uno riferisce una cosa dettagliata da un altro? Non è che la riferisca così, andando in televisione a sputtanare questo è quello, ma la riferisce a verbale, rispondendo a una domanda del magistrato: dove è la calunnia? Ecco perché la Procura di Palermo dice "stiamo attenti, distinguiamo le cose che Massimo Ciancimino ha visto con i suoi occhi, quelle di cui ci porta carte e documentazione, dai ricordi", che possono essere pure utili per spiegare delle cose su ciò che il padre gli raccontava in queste conversazioni, che poi si infittirono quando addirittura il padre decise di scrivere con il figlio un libro di memoria, per cui gli riversava un sacco di nozioni, di informazioni, di carte, di documenti e di spiegazioni, di collegamenti.

Ciancimino è credibile?

Distinguiamo. Questo è quello che sta succedendo e per cui voi leggete sui giornali "guerra tra Procure: Ciancimino impazzito accusa De Gennaro", non accusa nessuno, le cose sono andate esattamente così. Del resto, scusate, facciamo finta che Ciancimino sia un bugiardo matricolato che si è inventato tutto: se si è inventato tutto perché poi le carte che porta collimano con quello che ha raccontato? Perché le carte che porta risultano autentiche? Perché ha detto "io ho il papello" e poi ha portato il papello? E perché, dal momento in cui ha portato il papello con quelle annotazioni di suo padre, in cui si raccontavano particolari e persone che avrebbero dovuto garantire la trattativa, improvvisamente queste persone hanno ritrovato la memoria e hanno cominciato a raccontare delle cose che, prima che parlasse Ciancimino, non avevano mai voluto raccontare? Violante racconta che Mori gli voleva fare incontrare Vito Ciancimino a tutti i costi: perché non l'ha detto prima? Martelli ricorda che il suo Ministero della Giustizia nell'estate del '92 avvertì Borsellino che gli uomini del Ros erano andati a parlare, a interloquire, a trattare - chiamiamolo come vogliamo - con Vito Ciancimino per agganciare un rapporto con Cosa

Nostra: perché non l'ha detto prima? E Conso recentemente dice "beh, sì, nel novembre del '93 tolsi il 41 bis a 140 mafiosi di mia iniziativa, decisi da solo, non me l'aveva detto nessuno, non me l'aveva chiesto nessuno, perché così Provenzano, nuovo capo della mafia, rappresentante dell'ala trattativista e non stragista di Cosa Nostra, avrebbe interrotto le stragi": ma come faceva, il Ministro della Giustizia del governo Ciampi, a sapere che il nuovo capo della mafia era Provenzano? Tra l'altro informazione falsa, perché il nuovo capo della mafia dopo l'arresto di Riina è Leoluca Bagarella, Provenzano subentra dopo l'arresto di Bagarella, ma soprattutto come fa a sapere che Provenzano è ancora vivo? A leggere i giornali dell'epoca si pensava che Provenzano fosse un po' come Bin Laden oggi: non si sapeva bene se c'era ancora o se era morto, alcuni pentiti dicevano "forse è morto"; come faceva a sapere che era diventato il capo della mafia? Come faceva a sapere che rappresentava l'ala trattativista? Sono tutte cose che oggi sappiamo perché sono quindici anni che i pentiti ce le raccontano, ma nel '92/'93 nessuno le sapeva, perché non c'erano ancora pentiti che parlavano: chi lo sapeva che idee aveva Provenzano rispetto a Riina e a Bagarella? Chi lo sapeva che Provenzano era contrario alle stragi da un certo momento in avanti? Chi lo sapeva che si era proposto come trattativa, se Conso dice di non averne parlato con nessuno? Chi lo sapeva che, in cambio della fine delle stragi, la mafia chiedeva la revoca del 41 bis, se non era vero che c'era Stato il papello? Allora qualcuno aveva raccontato a Conso del papello? Vedete che Ciancimino agisce come il fosforo nella memoria svaporata di questi governanti che, diciassette/diciotto anni dopo, si ricordano cose gravissime e non riescono a motivarle, a spiegarle, perché Conso è una bravissima persona, è un insigne giurista e questo lo sappiamo benissimo, ma a chi vuole raccontarla che lui prende una decisione del genere, revocando 140 41 bis a 140 mafiosi senza sapere niente da nessuno e senza dire niente a nessuno?! Ma dico, che c'abbiamo scritto qua?! Chi glielo ha detto che revocando i 41 bis finiranno le stragi? C'ha un'apparizione dell'Arcangelo Gabriele che lo guida nei meandri di una mafia che era ancora completamente sconosciuta in quel periodo? Allora voi vedete che.. buttiamo pure via Ciancimino, se qualcuno non lo vuole, ma quello che racconta e quello che porta viene confermato dagli uomini delle istituzioni nel momento in cui non possono più tacere. Lui va avanti e loro vanno avanti fino a dove è arrivato lui, questo è quello che sta succedendo con Massimo Ciancimino e quel papello è veramente la pietra dello scandalo della Seconda Repubblica: intanto perché basta leggerlo per rendersi conto che i mafiosi non si accontentavano di togliere il 41 bis, i mafiosi hanno fatto dodici richieste in quel papello, tra le quali c'era la revoca del 41 bis, ma c'era anche la fine dell'ergastolo, la fine del sequestro dei beni (Legge Rognoni /La Torre), la fine del pentitismo, la revisione delle condanne definitive al maxiprocesso e la dissociazione sul modello brigate rosse, guarda caso tutte cose che negli anni successivi il Parlamento ha approvato o cercato di approvare. Il 41 bis in Italia diventa legge dello Stato - era già una

prassi praticata un po' prima, ma diventa legge dello Stato - con il famoso decreto antimafia votato il giorno dopo la strage di Via D'Amelio. Sapete che c'era pronto il decreto antimafia dopo la strage di Capaci, ma nel mese successivo, passata la festa, anzi la lacrima, gabbato lo santo: il decreto antimafia se l'erano insabbiato e non l'avevano convertito in legge. Fu proprio la strage di Via D'Amelio a costringere a furor di popolo governo e preliminare - parliamo del governo Amato - a varare quel decreto antimafia, che conteneva le norme sul 41 bis e, dopo la strage di Via D'Amelio, il giorno dopo, i boss vengono presi dall'Ucciardone e portati all'Asinara e a Pianosa, cioè nelle carceri sulle isole e è lì che scatta il vero isolamento che terrorizza i mafiosi. Ora Ciancimino ci dice che il papello viene consegnato agli uomini del Ros e al signor Franco prima della strage di Via D'Amelio, quando il 41 bis non dava fastidio praticamente a nessuno: era una prassi, un isolamento etc., ma non è che ci fosse il trasferimento in blocco di centinaia di mafiosi nelle isole, quello è dopo la strage di Via D'Amelio e quindi è evidente che, quando scrivono il papello, non è certamente il 41 bis il primo obiettivo della trattativa, sono ben altre le cose. Certo, quando Conso decide di dare il contentino alla mafia e di togliere i 41 bis, evidentemente sa che quella è una delle richieste, è una delle aspettative della mafia, ma non può essere quella la contropartita che chiude la stagione delle stragi: perché? Perché c'erano dodici richieste, il 41 bis era solo una di queste e era la meno importante nel periodo in cui fu portato il papello dagli uomini di Riina agli uomini del Ros. E allora? E allora tutta l'esultanza dei berlusconidi per il fatto che, se ha fatto la trattativa il governo Ciampi, non possono averla fatta Berlusconi e Dell'Utri, è del tutto destituita di fondamento: c'è qualche novità nel fatto che gli uomini della Prima Repubblica hanno trattato con la mafia? Ma neanche per sogno, l'hanno fatto per cinquant'anni: il governo Ciampi era sostenuto da gente della Prima Repubblica (Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Repubblicani, Socialdemocratici, Liberali: i soliti, quelli che per cinquant'anni avevano garantito grande prosperità alla mafia). Nel '92/'93 si spaventano, perché vedono le bombe, non sono abituati a una guerra tra Stato e mafia, i Carabinieri vanno immediatamente a trattare per vedere se si può riappare la situazione, il contentino che in quel momento si riesce a dare da parte di Conso, che ci mette la faccia - poveretto, tanto ha 90 e passa anni - è la revoca di quei 41 bis, che non sono solo quelli che dice Conso, perché Conso dice di averne tolti 140 a novembre del '93, in realtà risulta che ne ha tolti altri 140 il giorno dopo la strage dei Parioli, della tentata strage a Maurizio Costanzo a metà maggio del '93. In totale ne ha tolti quasi 400 di 41 bis in quel 1993 e, dopo che ha tolto i primi, c'è stata la strage di Milano in Via Palestro, a fine luglio e ci sono state le bombe alle basiliche del Laterano e del Velabro, poi ne ha tolti altri a novembre, guarda caso quando doveva scoppiare la bomba all'Olimpico e chi dava la tempistica al governo? Finisce lì la trattativa? La mafia si accontenta di qualche revoca di qualche 41 bis, che non riguardavano i boss più importanti che ci sono rimasti?

Berlusconi, il riciclato della Prima Repubblica
Ma è evidente che la mafia non si può accontentare di così poco! Nello stesso periodo viene a sapere che stanno arrivando Berlusconi e Dell'Utri con un nuovo partito, immaginate gli champagne che si stappano e le feste che si fanno a Palermo! E' ovvio che le trattative sono due: una è quella degli ultimi rantoli della Prima Repubblica e l'altra è quella dei primi vagiti della seconda, che poi Prima e Seconda Repubblica proprio questa vicenda ci dimostra che sono la stessa cosa. Perché? Perché il traghettatore della Prima Repubblica nella Seconda è il gattopardo, è Berlusconi, il quale, cascame della Prima Repubblica, si rivernicia da nuovo, fa un partito su suggerimento di Dell'Utri e instrada, tant'è che la mafia vota in massa per Forza Italia: perché? Beh, perché il programma di Forza Italia e soprattutto le dichiarazioni di certi esponenti di Forza Italia erano meglio del papello e chi viene messo alla Commissione Consigliare giustizia? Tiziana Maiolo: è una persona che non penso affatto che sia mafiosa, tutt'altro, penso però che le sue idee, a mio avviso demenziali, deliranti per l'abolizione dei pentiti, del 41 bis, del 416 bis, del reato di associazione mafiosa, dell'ergastolo e addirittura della custodia cautelare siano l'ideale per chi sogna esattamente quelle cose lì e quindi è ovvio che, mandando quei messaggi, anche se non ci fosse stata un'intesa tra Dell'Utri e Mangano - cosa che invece io continuo a pensare che ci sia stata: carta canta, ma questa è una mia idea - la trattativa sarebbe avvenuta su queste garanzie, su questi messaggi. Ecco perché il fatto che ci sia stata una trattativa ai tempi del governo Ciampi non solo non esclude che ci sia stata una trattativa dopo, ma è assolutamente ovvio che ci sia stata una trattativa dopo: altrimenti per quale motivo la mafia avrebbe dovuto interrompere le stragi, visto che le stragi aveva cominciato a farle proprio per portare alla trattativa la classe politica? C'è riuscita con una caccolina, la revoca dei 140 più 140 41 bis con il governo Ciampi e poi improvvisamente la mafia rincoglionisce e non chiede niente di più in cambio a quelli che verranno dopo? In fondo quello era un governicchio tecnico provvisorio: da parte di quelli che verranno dopo la mafia si accontenta di leggere il programma, va sulla fiducia? Un'organizzazione così seria, che si è impegnata militarmente in una guerra mai vista contro lo Stato che cosa fa: dice "va beh, adesso stiamo fermi e aspettiamo"?! Vogliamo credere veramente a questa panzana?! Le trattative sono due: sono almeno due, ossia quella che si fa nel '92/'93 e nella quale Berlusconi, per ovvi motivi, non era al governo e quindi non c'entra e quella che si fa fra il '93 e il '94 e in quella o Berlusconi o chi per lui - e sappiamo chi per lui - per forza prosegue (ci sono tutte le piste, le carte, gli incontri: Mangano a Milano etc., checché ne dica la Corte d'Appello di Palermo nella sua sentenza minimalista) e, ancora una volta, che cosa aveva detto Vito Ciancimino a suo figlio? "Ecco, io ho fatto la trattativa, la prima, poi a dicembre del '92 mi hanno arrestato, poi è subentrato qualcun altro" e gli disse Dell'Utri "e io non servivo più, a me mi hanno scaricato" e era furibondo, Vito

Ciancimino, perché diceva "ma vi pare normale che io, che ho investito i miei soldi a Milano 2, finisco in galera come un mafioso, mentre quelli là che hanno preso i miei soldi appaiono come delle persone perbene?! In fondo abbiamo fatto la stessa cosa, siamo figli della stessa lupa!". Ciancimino sarà tutto quello che volete, però guardate che tutte queste cose si sposano perfettamente con quello che è successo in questi anni. Volevo ancora parlarvi del papello scomparso, ma non c'è il tempo e quindi troverete anche lì notizie andando sul sito de Il Fatto Quotidiano, a proposito di un articolo di Sandra Rizza e di Giuseppe Lo Bianco, intitolato proprio "Il papello nascosto" e vedrete che ci sono altri elementi (è uscito su Il Fatto il 30 ottobre). Dato che domani presento il mio nuovo libro, che si intitola "Colti sul fatto": vi invito, almeno quelli che stanno a Milano o dintorni, alla presentazione alle 18:00 alla libreria Feltrinelli, che è stata appena aperta alla stazione centrale di Milano. Venerdì sera a Bologna a Paladocca faremo una serata sul tramonto del berlusconismo organizzata da Italia dei Valori, insieme a un po' di colleghi giornalisti e a qualche artista: credo che si cominci alle 20:30. Passate parola e buona settimana.



I colibrì di Trieste

Informazione

06.12.2010



"Caro Beppe, il destino dell'Amazzonia nelle mani di 80 "colibrì triestini" e del ministro Prestigiaco. La comunità scientifica afferma che se i colibrì triestini moriranno o saranno trasferiti dal Centro colibrì di Trieste le foreste amazzoniche si trasformeranno a breve in un deserto. Il Governo della Colombia scrive alla Prestigiaco e al G8 dell'Ambiente, e le Università di Bonn, Camerino, Udine, Boyaca e Guayaquil sottoscrivono: "Le biodiversità dell'Amazzonia rischiano di sparire non tanto per la deforestazione o il riscaldamento globale ma per la progressiva estinzione delle specie di colibrì da cui dipende la sopravvivenza delle nostre foreste". I colibrì sono gli impollinatori dell'85% degli alberi del Sud America. La Presidenza della Repubblica dell'Ecuador ha scritto al Quirinale per sostenere i colibrì triestini e si appella alla comunità internazionale e al signor Beppe Grillo (cittadino onorario dell'Ecuador in quanto "paladino dei colibrì honoris causa") per salvare i colibrì. Il colibrì è un uccello incredibile: vola a 100km/h in retromarcia, pesa quanto una sigaretta, muove le ali più di 80 volte al secondo, il suo cuore batte 1.260 volte al minuto e mangia un "carburante" speciale: il nettare dei fiori! L'istituzione scientifica "Centro colibrì di Trieste" è l'unica istituzione del mondo ad ospitare le ultime coppie da riproduzione di colibrì ex-situ che sono state donate dal Sud America al Governo Italiano. Dagli studi su questi colibrì si riuscirà ad allevarli anche in natura, reintroducendoli e preservandoli dall'estinzione. Unico modo per salvare l'Amazzonia, legata alla loro attività impollinatrice. Il Centro sopravvive grazie a 10 scienziati che lavorano da anni senza paga e a tempo pieno e che stanno sacrificando persino il loro patrimonio personale pur di evitare una strage. Pochi giorni fa il ministro Prestigiaco ha dichiarato: "Basta, non daremo più un soldo per quegli uccelli!" condannando i colibrì a morte certa o ad un trasferimento che sarà comunque LETALE per questi delicatissimi animali! Ma il ministero dell'Ambiente, per mano del Corpo Forestale, ha trovato anche un modo per zittire scienziati, giornalisti e creditori impazienti: da pochi giorni ha messo sotto sequestro l'intera struttura sita nel Parco Demaniale del Castello di Miramare (con i ricercatori chiusi all'interno per mantenere in vita gli ecosistemi). Così se la Polizia Forestale tenterà uno spericolato trasferimento, con i colibrì che appena catturati gli moriranno nelle mani, non ci potrà essere nessun giornalista a

testimoniare. Nemmeno Le Iene e la CNN potranno più entrare a documentare la loro cattura e la morte. Oltre al danno la beffa: l'Istituzione scientifica Centro colibrì che da anni chiede una Convenzione per poter sopravvivere, viene ora messa sotto sequestro dalla Forestale proprio perché non ha questa Convenzione, ma "solo" documenti di Ministri della Repubblica e quindi è "abusiva" (nonostante un Decreto Ministeriale che la riconosce Istituzione Scientifica!). C'è un modo per salvare il Centro colibrì di Trieste, l'Amazzonia e gli 80 colibrì: chiedere al ministro Prestigiaco di cambiare idea, di chiedere alle Direzioni Generali del suo ministero di ratificare una Convenzione con il Centro triestino o di proporre un Decreto Legge. Chiediamole di non permettere che la Polizia Forestale cerchi di trasferirli condannandoli così a morte lontano dagli occhi dell'opinione pubblica." Invia una mail al ministro Prestigiaco per il "Centro colibrì".



Beppe Grillo e i sigilli della Tav

Informazione

07.12.2010



Leggo di essere stato denunciato dai Carabinieri per aver rotto i sigilli a una baita costruita come presidio dal movimento No Tav.

(ANSA) - CHIOMONTE (TORINO), 5 DIC - Beppe Grillo, leader del movimento Cinque Stelle, è entrato oggi nella baita costruita dal movimento No Tav, violando i sigilli posti dalla magistratura. I sigilli, in realtà, erano già stati portati via dal vento.

La baita c'era insieme a molti valligiani in un freddo polare a difesa della Val di Susa. Dei sigilli, invece, neppure l'ombra. Mi è stato riferito che li avrebbe portati via il vento. Voglio dichiarare ufficialmente che io non ho nessun rapporto con i venti piemontesi, anzi le giornate di vento mi danno pure fastidio. Se necessario sono disposto a testimoniare contro il vento antigovernativo che si sta levando un po' da tutte le parti. I sigilli li ha rotti lui, io non c'entro.

Leggo ancora che:

"La Stampa - Grillo è entrato nella baita e ha ANCHE tagliato un pezzo di legno del rivestimento interno".

Questo è vero, l'ho fatto! Lo ammetto, ho perso la testa, ho afferrato una sega e ho tagliato un pezzo di legno. Quando è giusto è giusto. Non mi va di mentire. Mi sono accanito su un tronco di abete. Non avrei dovuto, è una di quelle azioni di cui ti penti per tutta la vita. Se camminate in un bosco e vedete una baita con gente allegra, che beve vino e mangia polenta, insomma i soliti non global, mi raccomando non entrate e non toccate nulla. Non mettetevi anche voi nei guai.

Sullà TAV i partiti sono tutti d'accordo. E' una torta colossale a cui non vogliono rinunciare. Tra tutte le opere inutili a carico dei contribuenti è la più inutile. Stima prevista tra i 12 e i 15 miliardi, contributi europei 672 milioni, i soldi per le opere ovviamente anticipati dallo Stato, cooperative rosse, grigie e bianche pronte come degli avvoltoi, infiltrazioni mafiose certe, 40 chilometri di tunnel, 12/14 anni per finire il lavoro. Il tutto per far transitare merci che con l'attuale linea ferroviaria (perché esiste già una linea ferroviaria...) diminuiscono anno dopo anno del 10/15%, per un treno che in galleria non potrà superare i 120 km orari. E' una presa per i fondelli a cui si stanno arruolando le grandi firme a partire dal Corriere della Sera. Lo stesso contributo europeo è una panzana per i gonzi, per giustificare la TAV, che in realtà trasporta merci e si dovrebbe chiamare TAC (Treno ad Alta Capacità). L'Italia versa alla UE circa 13 miliardi ogni anno e ne riceve solo 9. Gli altri finiscono alle nazioni in via di

sviluppo (esempio Romania e Bulgaria) che incentivano le nostre aziende a delocalizzare. Ci insaponiamo la corda e ci impicchiamo da soli. La Tav è una scemenza, i documenti che lo provano sono centinaia, mentre a sostegno non c'è nulla se non la litania dei fondi europei.



La Scala dei signori

Informazione

07.12.2010



Le proteste di oggi alla prima della Scala erano prevedibili, così come erano ancora più prevedibili le cariche della Polizia. La passerella dei nostri dipendenti, da Formigoni alla Moratti, in abito da sera per assistere alla Valchiria di Richard Wagner in palchi riservati alle autorità non è più tollerabile e forse non lo è mai stata. I nostri dipendenti si comprino il biglietto come tutti i cittadini (se lo trovano) e si accomodino in platea insieme agli altri spettatori. La povertà e l'indignazione bussano alla porta del Potere che continua ad esibirsi senza alcuna vergogna. Arriva dentro macchine blu scortate dai manganelli, in smoking o in pelliccia, mentre gli studenti senza un futuro e gli operatori della Cultura senza un presente vengono caricati. Nell'atrio, lontano dalle urla della plebe e l'opera che sta per iniziare, sarà un fiorire di sorrisi e di ammiccamenti, prima di sedersi sulle poltroncine rosse. La Valchiria sta per iniziare e la rivoluzione può attendere.



Comunicato politico numero trentanove

MoVimento

08.12.2010



La fiducia al governo Berlusconi del 14 dicembre è un antico rito che si ripete. Il "popolo" (questa vecchia e sana parola) non ha nulla a che fare con chi voterà, per chi voterà, per quale motivo voterà. E' una discussione interna a gruppi di potere rappresentati da burattini tramutati in leader dai peggiori giornali della Terra. La scissione tra il potere esecutivo e gli elettori è totale e manifesta nei manganelli quotidiani. Tutti e tre i poteri, esecutivo, legislativo e giudiziario, nella loro forma attuale, di delega senza indirizzo e controllo da parte dei cittadini, i veri proprietari dello Stato, non hanno più alcun senso, come non ne ha una Costituzione sulla carta eccellente, ma senza la minima possibilità di essere rispettata. Chi conosce la Costituzione? Molti non sanno neppure cosa sia, per non parlare dei suoi articoli, chi ne recita tre o quattro è considerato un genio della politica. Le ideologie sono pagine di Storia usate per giustificare il nulla del presente. Il Movimento 5 Stelle ha un programma, ma il M5S non è solo il suo programma. Il M5S vuole il rovesciamento della politica, della piramide, l'assalto ai forni dell'informazione autogestita dal potere, la centralità del cittadino in OGNI scelta che lo riguardi, la separazione tra capitalismo e rappresentanza democratica, un tetto ai patrimoni personali, leggi popolari discusse in via preferenziale rispetto alle leggi proposte dal Parlamento, referendum spontanei e propositivi senza quorum a livello comunale, regionale, statale. In altri termini, il M5S vuole l'ingresso del cittadino nella politica attiva, evento mai successo fino ad ora. La democrazia dell'uomo massa è il passato, la democrazia dove ognuno conta uno è il futuro. La trasparenza di ogni atto pubblico, permessa dalla Rete, la responsabilità individuale, la politica come servizio civile a tempo sono le basi e il presupposto per evitare le incrostazioni del potere, le camarille, i leader a vita che occupano la cosa pubblica come delle zecche, le stragi impunte. Il M5S non è solo e non è originale, i suoi obiettivi sono gli stessi di partiti islandesi, svedesi, di movimenti statunitensi, fa parte di una tendenza irreversibile, come è successo per altre forze in differenti periodi storici. Assange è solo l'annuncio del cambiamento. La democrazia dominata dal capitale, dagli eletti per censo come Berlusconi e la Moratti, dei segreti di Stato in opposizione al diritto di sapere dei cittadini, dei Parlamenti sottratti alla volontà e al controllo popolare, questo simulacro di democrazia è finito per sempre. I suoi simboli esteriori, le

macchine blu, le toghe di ermellino, le scorte, l'immunità parlamentare sono reliquie da cancellare. Appartengono alle catacombe. Il futuro non è ancora scritto, ma il passato è già sepolto. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?). Noi neppure.



I mutui della Banca d'Italia

Economia

08.12.2010



Le notizie della Banca d'Italia sono a effetto ritardato. Un po' come alcune marche di preservativi. L'ultima è la percentuale degli italiani che non riescono a pagare il mutuo. Sarebbero circa il 5%. Riportato così, pur essendo tra i peggiori in Europa, sembra un ottimo dato. La rilevazione risale però al 2007, un anno prima del collasso economico mondiale. Questo "scoop" d'annata è stato ripreso dai principali giornali che sono abituati a pubblicare notizie postdatate. Dovremo aspettare altri tre anni per avere informazioni sul numero di famiglie morose e sbattute fuori di casa dalle banche nel 2010. Di certo sono il doppio e forse anche il triplo, ma non si può dire. Un fenomeno che cresce ogni giorno insieme agli sfratti a chi non riesce più a pagare l'affitto come testimoniato dalle numerose mail ricevute dal blog e dagli ufficiali giudiziari da tempo. I mutui andrebbero pagati con i tempi della Banca d'Italia, in differita, tre anni dopo per allineare l'informazione alla realtà.



Stati Uniti d'Italia

Politica

09.12.2010



Nello sfascio generale politico ed economico è scomparso dall'agenda il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia del 2011. Nessuno ne parla più, sembra un evento dello scorso anno, una rivista vecchia dimenticata dal barbiere. La ricorrenza non è ancora stata celebrata, eppure sembra già trapassata. Può essere che le Istituzioni si vergognino e sperino che la nascita dello Stato unitario passi in silenzio, scivoli via dal calendario. Gli italiani del resto se pensano alle Istituzioni hanno un conato di vomito e una voglia irrefrenabile di emigrare. Vederle identificate con l'Italia è una provocazione, un'istigazione alla secessione.

Il 2011 è invece un'opportunità, un'occasione unica per fare la Storia d'Italia, non quella del trio Cavour-Garibaldi-Vittorio Emanuele II con la ruota di scorta di Mazzini e dei plebisciti fasulli che legittimavano i Savoia, ma la Storia degli eccidi nel Sud, delle occupazioni nel Nord, dei cannoni dei regnanti contro i contadini inermi che protestavano per la tassa sul macinato, delle emigrazioni forzate di milioni di veneti e di meridionali per le Americhe, unica possibilità rimasta per non morire di fame. Il 2011 può essere dedicato alla Storia dell'annessione dei popoli italici da parte dei Savoia, della predazione delle casse degli Stati occupati, dal Regno dei Borbone allo Stato Pontificio. Capitali necessari al Regno di Sardegna, notoriamente con le pezze al culo, per non dichiarare bancarotta, alle centinaia di migliaia di patrioti chiamati "briganti" fucilati da Cialdini con le loro teste mozzate fotografate ed esibite sui giornali dell'epoca. Persino l'Unione Sovietica ai tempi di Krusciov è riuscita a mettere in discussione le menzogne dello stalinismo, in Italia ci si culla ancora nell'idea del Risorgimento e del grido di dolore accolto da Vittorio Emanuele II. Le mafie sono un frutto dell'occupazione del Sud, prima erano un fenomeno fisiologico, con i Savoia sono diventate uno strumento di gestione del potere. Garibaldi disse "Qui si fa l'Italia o si muore", per fare veramente l'Italia bisogna ripartire dalle sue radici e quindi "Qui si disfa l'Italia o si muore".

Le piazze d'Italia sono piene di lapidi celebrative delle tre guerre d'indipendenza, di quelle mondiali, alcune anche di quelle coloniali e di quella civile del 1945/46. Da 150 anni siamo in guerra, anche con noi stessi, per affermare un'identità che non abbiamo. Siamo come l'isola che non c'è di Peter Pan: "E a pensarci, che pazzia/è una favola, è solo fantasia/e chi è saggio, chi è maturo lo sa/ non può esistere nella realtà!", uno Stato che non c'è, visto come greppia o tenuto a distanza con diffidenza. Un'espressione

geografica che ospita le tre più potenti organizzazioni criminali del pianeta, indifferente a quarant'anni di stragi in cui lo Stato era complice o assente, con centinaia di morti tra giudici, giornalisti, politici, amministratori pubblici. Un luogo che sta cadendo a pezzi in cui molte Regioni non vedono l'ora di un liberatorio "Sciogliete le fila" e ritornare ad essere Repubblica di Venezia con i suoi mille anni di Storia, la Repubblica di Genova, lo Stato delle Due Sicilie, Stato legittimo invaso con le armi, o annessi alla Francia da parte della Valle d'Aosta o all'Austria del Sud Tirolo. Non sono ipotesi, ma la cruda realtà. E' necessario rivedere il nostro passato e dimenticare il "glorioso" Risorgimento per rimanere insieme in una federazione di Stati, simili a quelli pre unitari, ognuno con la sua Storia e la sua autonomia.



La Polizia ad Arcore

Muro del pianto

09.12.2010



Bondi armato di manganello, in realtà un vibratore trovato nel giardino del suo padrone, si è avventato contro gli agenti della Polizia di Stato che protestavano davanti alla Villa di Arcore per i tagli dei fondi. Il Vate(r) ha intrattenuto i poliziotti con le sue immortali poesie, iniziando dalla celebre: "A Silvio". Bondi pensava a un arresto in massa degli ospiti, da Dell'Utri, a Cuffaro, allo stesso Berlusconi che si trovava in dolce colloquio con l'ebetino di Firenze, detto Renzi per distinguerlo da quello lombardo, detto Renzino o anche Trota. Pensava, il ministro della Cultura (non ridete... è veramente ministro), che avrebbe trascorso in futuro il suo tempo in cella a scrivere "Le mie prigioni con Berlusconi" (un libro in rima a partire dal titolo). Quando ha capito che si trattava di una questione di soldi ha tirato un sospiro di sollievo e ha chiamato Tremorti che ha confermato che non c'è un euro e che la Polizia può continuare a manganellare precari, studenti e disoccupati, ma a gratis.



Il calciomercato di Fini

Muro del pianto

10.12.2010



Fini, l'unico presidente della Camera con il cognato di scorta, ha dichiarato che è iniziato il calciomercato in Parlamento. Gianfranco è uscito, improvvisamente, da un coma lungo 16 anni. Il calciomercato è infatti nato con lui, Casini e Boss(ol)i nei primi anni '90. Hanno giocato con la maglia di Berlusconi per molti indimenticabili campionati. Qualcuno è finito in panchina, ma si è trattato di pause brevi e sofferte. L'allenatore non è mai stato messo in discussione e neppure, per anni, il tridente Bo-Fi-Ca. Un attacco da far impallidire il celebre Gre-No-Li milanista. Da trio si è ridotto recentemente al solo centravanti di sfondamento, ha perso il Fi-Ca e poi è successo quello che doveva succedere. Se Fini lascerà in modo definitivo la squadra in cui ha militato, il suo ex presidente, che è un sentimentale, ritirerà la maglia, come è successo per grandi campioni del passato. Il suo numero, lo sapete, è il 69.



La propaganda economica

Economia

10.12.2010



La propaganda economica non conosce soste, un giorno cresce il Pil, il giorno successivo aumentano i consumi, un altro la fiducia dei mercati e un altro ancora si pubblica la percentuale di mutui non pagati del 2007, di prima della crisi, come se fossero attuali. Le balle economiche sono assolutamente bipartisan, sia sui giornali debenedettiani che in quelli di osservanza berlusconiana e confindustriale, con la copertura quotidiana dell'artiglieria pesante delle televisioni di RaiSet. Il cittadino si sente in colpa, è lui che è disoccupato, non l'economia che va a picco.

La politica del Governo si può tradurre in una sola parola: "tagli". Li chiamano riforme, come nel caso della scuola, ma sono solo riduzioni di spesa. In guerra le sconfitte si trasformano in ritirate strategiche, in economia l'impossibilità di pagare i titoli di Stato emessi per tenere in piedi il debito pubblico è definita "ristrutturazione". Ristrutturare significa che il valore di un titolo da 100 euro diventa 40/30/20 euro. Il meccanismo è lo stesso della perdita di valore delle azioni di una società che può perdere anche il 90 % senza che nessuno possa lamentarsi. Fa parte delle regole del "mercato". Se la Nazione è a rischio, lo sono anche i suoi titoli e chi li compra può ringraziare solo sé stesso se perde tutto. Certo, può ringraziare anche la propaganda governativa e dell'informazione asservita al governo grazie al finanziamento di 329 milioni di euro per il 2011.

Ieri, tra le fanfare italiane dell'aumento del Pil dello 0,1% rispetto alle previsioni, la JP Morgan ha pubblicato l'ennesima tabella sui PIGS, l'Italia primeggia in negativo. I dati sono relativi al 2011 ai titoli in scadenza. Classifica: Italia: 154,7 mld/€, Spagna 45,1 mld/€. Portogallo 9,5 mld/€, Irlanda 4,4 mld/€. La somma dei rimborsi tutti i PIGS non arriva alla metà di quelli del nostro Paese. Nel 2011 l'emissione complessiva di titoli italiani sarà, salvo sorprese, di 240 miliardi (titolo del Sole 24 Ore: "Nel 2011 emissioni più leggere (sic)" Quando fai debiti per pagarli devi produrre di più, ma l'Italia è penultima nel mondo per crescita nell'ultimo decennio, 179esima, un posto prima di Haiti. E il debito aumenta, nel 2011 arriverà ai 2.000 miliardi. L'interesse sul debito è già aumentato. Tremorti è costretto a riconoscere interessi più alti. La stima da pagare per il 2011 è di circa 80 miliardi pari a quattro finanziarie. La parola d'ordine è sempre la stessa: "Va tutto bene!", la stessa usata da Tremorti, spalleggiato dalla stampa, prima della manovrina di 25 miliardi della primavera 2010. Nessuno vuole le elezioni perché equivarrebbe ad aprire il vaso di Pandora del default. Pur di non andare

alle urne le proveranno tutte. Siamo arrivati alla bancarotta nazionale per un motivo semplice, banale: la possibilità dei politici di spendere soldi che non hanno e di vendere i debiti sotto forma di titoli di Stato per continuare il loro bengodi. Nessuna spesa a livello comunale, regionale e statale deve essere più possibile senza una copertura certa. Il sindaco, il presidente di Regione, il ministro che utilizza soldi di cui non dispone deve pagare di tasca sua o finire in galera. Loro non si arrenderanno mai (ma gli conviene?), Noi neppure.



Il Parlamento delle vacche

Muro del pianto

11.12.2010



Scilipoti è un giuda? No è un signor nessuno, un semplice parlamentare. Chi lo conosceva prima del suo "passaggio" al Pdl alzi la mano. E' una scoreggia venuta dallo spazio profondo come quasi tutti i deputati e i senatori messi lì ("scelti") dai padroni dei partiti, di TUTTI i partiti. Qui non si possono più fare sconti a nessuno. In Parlamento non ci sono vergini e neppure extravergini. Si parla di mercato delle vacche, ma sono le stesse vacche che ne parlano, a partire da Casini per arrivare a Fini.

La legge elettorale voluta dal centrodestra e benedetta dal centrosinistra di Prodi per due anni ha eliminato l'elezione diretta del candidato e ha creato le aziende della politica che hanno come ricavi i soldi pubblici e nessun costo. Tutto profitto. Aziende perfette per farsi i cazzi loro. Ci sono l'amministratore delegato che decide per tutti, il capo del personale che recluta i dipendenti, il tesoriere che amministra i finanziamenti pubblici, il responsabile della comunicazione che gestisce i giornali di partito, eccetera, eccetera. I dipendenti sono scelti tra gli amici, i parenti fino al terzo grado (mogli in prima fila), i fedelissimi, i portatori di pacchetti di voti, le amanti, i condannabili alla ricerca di immunità, i comparì, i raccomandati. Un'umanità gaudente eletta PRIMA delle elezioni, a tavolino. Il nostro voto non vale nulla. Qualcuno si fa eleggere comprando lui stesso il seggio, per investimento o per vanità, di questo non ho le prove, ma sono più che plausibili un paio di milioni di euro per diventare senatore, un milione e mezzo per diventare deputato.

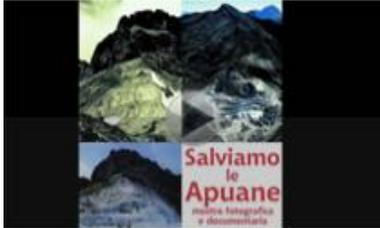
Il 14 dicembre si vota pro o contro Berlusconi, il grande corruttore, a cui do un consiglio disinteressato, quello di saltare da solo prima di essere buttato di sotto dagli altri. Il 14 si leveranno alti nel cielo di Roma i mugghi delle vacche, più che un Parlamento sarà un'enorme stalla. Le vacche voteranno, si indigneranno, si daranno qualche cornata, ma per finta. Terminata la farsa rimarrà il letame. Un Parlamento incostituzionale, auto eletto, con più di cento tra condannati e inquisiti, celebrerà in anticipo il Santo Natale. Nel presepe profano di Montecitorio ci saranno però solo le vacche, il resto, dal Bambin Gesù alla democrazia, lo hanno fatto sparire da tempo.



La disintegrazione delle Alpi Apuane

Ecologia

11.12.2010



definitivamente le cave, ma per rispetto agli operai che ci lavorano, chiediamo almeno una severa regolamentazione di estrazione e di elevato rispetto per le nostre montagne."

"Caro Beppe, siamo membri dei MeetUp di Carrara e di Massa e Montignoso, cresciuti all'ombra delle Alpi Apuane e di queste spettacolari montagne vogliamo parlare, perché l'avidità di poche famiglie e le compiacenti amministrazioni le stanno distruggendo con l'attività estrattiva. Diamo qualche numero. Fino al 1950 erano 15.000 i cavaatori delle cave, che con un durissimo lavoro riuscivano ad estrarre poco marmo. Oggi, con appena 1.000 lavoratori, che dispongono di alta tecnologia, si riescono a carpire alla montagna ogni anno 1.500 tonnellate di marmo per addetto, con un totale annuo di 1.500.000 tonnellate di blocchi. Questa cifra rappresenta unicamente la quantità di marmo estratto in blocchi, che è solo il 20% dell'attività estrattiva, l'altro 80% se ne va in scaglie ad arricchire multinazionali che producono carbonato in polvere. Se sommiamo i quantitativi, ogni anno tra blocchi, scaglie, terre e polveri quasi 10 milioni di tonnellate di materiale sono estorte al cuore di queste montagne. Ci credi se ti diciamo che negli anni hanno cambiato pure il loro profilo geografico sotto l'antropomorfa mano di questi avidi operatori, tra cui solo due hanno una regolare concessione? Dobbiamo tener presente che in queste montagne vive più della metà delle specie di fiori conosciute in Italia e molte di queste crescono solo in questo sito, ma il danno più grave riguarda l'acqua, in quanto le cave spinte sempre più in alta quota, distruggono alla stessa velocità i fragili ambienti culla di numerose sorgenti d'acqua, bene indispensabile per la vita di tutti, ma sempre più a rischio, ed inoltre, come se non bastasse, vogliono smembrare queste montagne con mega progetti di trafori come per esempio il traforo della Tambura che dovrebbe sbucare nel paese di Forno, dove abbiamo la "Più Grande Sorgente d'Acqua della Toscana" che rischia di essere compromessa. Il prof. Elia Pegollo (vedi video), conoscitore e custode delle Alpi Apuane, racconta con lucidità chirurgica la storia di questa distruzione. La testimonianza di questo scempio è descritta nei documentari di Alberto Grossi, che con il film "Aut Out" e qualche anno fa con "Cosa c'è sotto le nuvole" ha partecipato al prestigioso Trento Film Festival. Quello che sta succedendo non è solo un danno locale, ma una sconfitta per tutti, perché le Alpi sono un bene dell'intero pianeta che noi, Apui, solo per vicinanza, ci troviamo a dover sorvegliare. Desidereremmo preservare quello che resta chiudendo